

Clemenza

Tre racconti brevi
di

Paolo Fiordalice

Roma - 08 novembre 2022

Sommario

1	Il desiderio di clemenza	3
2	Il desiderio di rinascita	7
3	Il desiderio di appartenenza	11

1 Il desiderio di clemenza

Laura la madre di Romolo ripeteva sempre: “Cercati una sposa che ti dia un figlio maschio, e basta, ricordalo.” Romolo non ebbe mai il coraggio di contraddire il pensiero della madre. Mamma Laura era sempre stata molto influente e con Assunta era stata previdente: “non sperare che torni, meglio restare senza quel tizio, a te ci pensa tuo fratello, stai tranquilla”.

I due figli di Laura erano cresciuti a sant’Angelo romano, il marito Marco possedeva un piccolo terreno, che a mala pena copriva le spese, e per vivere andavano a lavorare a giornata nella proprietà di compare Ario, a tutti gli effetti un cugino. Quando a Marco arrivò la chiamata militare era il 1917 e c’era la guerra. Per l’uomo non durò molto, dopo appena tre mesi fu colpito a morte. Laura apprese la notizia con rassegnazione e con due figli, non aveva soluzioni per sopravvivere. Le giornate di lavoro per il compare erano diventate più indispensabili che mai.

Laura era una donna forte e molto bella, nel paese era stata sempre molto corteggiata, ebbe la meglio Marco, alto, forte, capelli ricci e gli occhi grandi di un blu penetrante, si piacquero subito e unendo la forza lavoro, decisero di sposarsi. I due figli arrivarono subito ad una distanza di pochi anni.

La più grande era Assunta, come femmina serviva a poco, ma per lavorare due braccia andavano bene. Il futuro era scritto, maritarla il prima possibile. Il maschio Romolo era la vera forza e gioia della famiglia, oltre alle braccia poteva aspirare a una posizione migliore. Il giovane maschio prometteva bene, un ragazzo forte e in salute, tutto il paese apprezzava la simpatia ed era stimato come un buon lavoratore. Al contrario di Assunta colpita dal fuoco di sant’Antonio, che oltre a deturparle il viso la rese cagionevole e quindi sempre scontrosa.

Alla scomparsa di Marco, Laura prese una decisione.

- Assunta figlia mia! Ho parlato con il curato don Mario, abbiamo pensato che potresti trovarti bene dalle suore Carmelitane del convento di Monte Compatri.
- No! Mamma, no! Ti prego! Proprio ora che Gennaro si è dichiarato.
- Ma quel Gennaro non ti renderà felice! Si è iscritto al partito, ma notoriamente è un sovversivo socialista.
- Lascia stare mamma, comunque ora parte per la Libia, si farà onore non temere quando torna ci sposeremo.
- Cara la mia Assunta, non credere, quel tizio vuole solo una cosa da te, e lo sai?

Assunta non fu mandata in Convento, Gennaro dalla guerra di Libia non tornò più, morto o disperso, non si seppe mai al paese. Le malelingue pettegolarono, “è scappato!” dicevano, a causa della promessa con la figlia di Laura la vedova. L’unica salvezza per la donna e tutta la famiglia era quella di compare Ario.

Romolo era partito soldato e sarebbe rimasto in guerra fino al 1943. Assunta e Laura si trasferirono a Fiuggi, e rimasero a servizio dell’anziano Ario, arricchendolo nell’attività di borsa nera, con evidenti vantaggi personali di madre e figlia.

Finita la guerra i sopravvissuti si trovarono tutti a Roma, le famiglie insieme si trasferirono nel quartiere Testaccio. Le cose funzionarono solo per pochi mesi, quindi si separarono, la famiglia di Ario rimase a Roma, mentre il fratello Angelo e la moglie Maria con le figlie tornarono al Paese. Laura e Assunta trovarono una casa e rimasero nel quartiere in attesa del ritorno di Romolo, che da molti mesi si era fermato a Casoria.

La fattoria di Casoria era accogliente, e Romolo scappando dalla Calabria fu accolto nella famiglia Petroni. Il gruppo familiare era composto da papà Leopoldo, mamma Angela, la figlia più grande Carla e dal giovane Nino. La guerra aveva devastato la fiorente attività, per fortuna tutto si poteva recuperare, e quindi l'accoglienza era una esigenza per ottenere un concreto aiuto. Romolo non era un ragazzo che si tirava indietro, soprattutto per la presenza dell'affascinante Carla, ragazza sanguigna, energica lavoratrice.

- Portami con te Romolo. – Carla spesso chiedeva al ragazzo, voleva scappare dalla campagna e sapeva che il giovane prima o poi sarebbe andato via.
- Cosa faresti a Roma? Qui puoi lavorare e vedrai tornerete a stare bene!
- Che dici! Staremo bene, ma sempre da sola e senza un futuro come mia madre. No.
- Carla! Io devo ricominciare tutto da capo, non ho un lavoro e mia madre con mia sorella sono sole, e hanno bisogno di me.

Carla e Romolo da qualche giorno erano diventati intimi. Nel fienile spesso la notte abbracciati sotto una coperta militare parlavano del futuro, ma non c'era nulla di buono! Solo la speranza.

- Ritorno presto da te. Carla non dimenticarmi, se la fortuna arrivasse! Se si avverasse il sogno! – Era l'addio di Romolo che aveva deciso di tornare a Roma.
- Addio Romolo. Sarai sempre il benvenuto ragazzo! Non ti dimenticare di noi, ti vogliamo bene! – La famiglia tutta, lo amava come un figlio.
- Addio Romolo, mio adorato!

Per Carla il primo e unico grande amore, stava partendo verso una sorte imposta e non scelta.

Mentre Romolo si allontanava dalla fattoria che lo aveva accolto con amore, sentiva la solitudine del futuro, un presagio di tanti momenti bui non scelti; imposti da un egoismo di madre ossessionata dal dovere di protezione, e basato sulla coercizione di un insano malvagio affetto, imposto ai figli.

La gioia per il ritorno di Romolo durò molti giorni. Per festeggiarne la ricomparsa la mamma e la sorella insieme agli altri parenti, decisero di riunirsi tutti a sant'Angelo romano. In quell'occasione Romolo conobbe Leonora, la figlia di Angelo, il fratello di compare Ario. Il più sfortunato momento di Romolo e Leonora, un incontro inquietante che avrebbe segnato tutta la storia, fino alla fine della misera vita e pesò su tutto il precario equilibrio sistemico, del piccolo mondo familiare.

Dopo essersi conosciuti i due ragazzi iniziarono a frequentarsi, sotto lo sguardo di una folle gelosia, condivisa tra madre e sorella. Una forma di affetto invasivo, protettivo, determinato dal successo economico della donna, confrontato con la povertà dell'umile Romolo.

- Ma', questa sera faccio l'entrata allo show di Rascel. Ballo come Fred! – Romolo erano giorni che lo ripeteva con entusiasmo, cercando di convincere le due ostili donne.
- Sì, si va bene, quando farai qualche cosa per aiutare Assunta! Ti rendi conto che potreste aprire un negozio. Allora sì. – Laura sperava nella fortuna dei fratelli, sarebbe stata una sicurezza, pensava: “non sarò per sempre giovane, io!”
- Ma non ci penso proprio. Smettila di insistere tutte le volte!

La natura dell'allegro Romolo era quella di un libero creativo, in quel momento voleva ballare come Fred, l'idolo del cinema. Cercando la sua Ginger era inciampato in Leonora, la bellezza c'era, ma la testa della donna non era quella della stella di Hollywood. Casa, chiesa, marito e figli, tutti quelli che "Dio manderà." Ripeteva ossessionata la giovane donna.

Quando Laura e Assunta seppero di Leonora, la mamma s'intromise immediatamente: "Con quella finirai con tanti figli!" Quelle affermazioni furono ripetute con insistenza, ma Romolo decise. In tre mesi si sposarono nella scontentezza della madre e della sorella. La famiglia di Leonora non apprezzò la scelta, avevano conosciuto Laura e Assunta. "Quelle due sono troppo invadenti. Poveri ragazzi!"

La casa della giovane coppia era davvero piccola, e quando Romolo seppe che Leonora aspettava un bambino, l'uomo ebbe un sussulto, "non ci voleva proprio! Speriamo che sia almeno maschio." Il pensiero di Romolo era di completo rifiuto, la madre glielo aveva detto.

Quando Assunta fu avvisata della novità, nella disperata gelosia per l'assenza di amore, pensò: "Sarò la persona più importante, una figlia!"

La decisione finale fu suggerita e poi imposta da Laura.

- Caro Romolo, del resto te lo avevo detto, fatti fare un maschio non una femmina! Ora Maria purtroppo è nata, affidala a noi, quella donna è troppo debole e non è in grado di accudirla. Tu del resto non riesci a mantenerle tutte due, Assunta è in grado di darle benessere e non ha famiglia. Fallo per lei, parlane anche con tua moglie, figuriamoci! Ma abbiamo deciso, non è vero?
- Sì mamma, così vivrà meglio! – Rispose il figlio.

Romolo non ne parlò con Leonora, non avrebbe capito. Piano piano, occasionalmente la piccola Maria restava sempre più spesso a casa delle due donne.

Quando Leonora si rese conto di ciò che stava accadendo oramai era tardi, troppo tardi. Contro la volontà di tutta la famiglia si ribellò.

- Non mi sembra che l'affetto per Maria di tua madre, o di Assunta, sia lo stesso che posso offrirle io che sono la madre. Ricordati che siamo una famiglia e tu sei il padre.
- Devi stare tranquilla Leonora! Maria con mamma e Assunta starà benissimo. Noi avremo altri figli e resteranno con noi, ma lasciamola stare è per il suo bene.
- Ne sei convinto?

Leonora dopo aver deciso sulla sorte di Maria chiese aiuto al padre.

- Credo che sia per il bene di Maria, piccola mia!
- Ne sei convinta Leonora? - Ripeteva Angelo.
- Papà, Maria sta bene, io non posso, Romolo guadagna poco e non vuole che io lavori.

Il destino di Maria era segnato, nessuno avrebbe potuto cambiarlo, ma come sempre quando un vaso s'incrina il suono non è squillante, risulta sordo e disturba l'armonia.

Romolo era infelice, la moglie era sempre più scontrosa fredda, la piccola Maria sempre più viziata, non sentiva la presenza del padre che vedeva solo la sera a cena e raramente la domenica. La

vita di Romolo si perdeva tra il caffè di Arturo, il cinema e nell'infelicità degli affetti. Spesso pensava:” Perché? Io non voglio! Sono stanco, la vita non può essere questa. Tutti hanno scelto, solo io non posso? E invece ora è arrivata l'ora!”

Maggio era giunto e si era già licenziato dall'officina dove lavorava perché aveva deciso. Quella mattina in cucina Leonora aspettava che la napoletana sbuffasse, Romolo entrando fissò lo sguardo della donna, prese la tazzina di caffè e dopo averlo sorseggiato, chiese alla moglie di sedersi e di essere ascoltato.

- Leonora, mi dispiace, ma questa mattina io vado via, ti lascio. – L'uomo si era sollevato dalla melma dell'esistenza.
- Romolo, lo immaginavo, io non posso farlo, tu sei un uomo. – Rispose la donna.
- Si lo sappiamo entrambi, noi possiamo deciderlo solo con un tacito accordo, senza lotta, per recuperare se è ancora possibile un minimo di vita. Non sarà di pura felicità, ma meglio del nostro vuoto. – Romolo era colmo di lacrime, ma non piangeva.
- Noi ci siamo sposati di fronte a Dio, e con noi due sarà sicuramente clemente. Se ci lasciamo ci proteggerà ancora, perché Lui non è vendicativo e stanne certo, rispettando la sua volontà non farà nulla per impedirtelo. Cercheremo solo di proteggere nostra figlia. – Leonora credeva profondamente nel perdono, l'angoscia era infinita e sentiva il fallimento di una promessa e quello di madre.
- Quando sarà adulta capirà. Forse ci cercherà nella nostra nuova veste esistenziale.
- Addio Romolo.
- Addio Leonora.

Il treno dalla stazione Termini diretto a Casoria, partiva alle 12.40 Romolo fermo sul marciapiede aveva con sé una leggera valigia di cartone, la stessa di tanti anni prima.

2 Il desiderio di rinascita

Il viaggio di Romolo verso la fattoria di Casoria, chilometro dopo chilometro, si saturava di emozioni cognitive sempre più angoscianti. Nella mente del giovane trentenne, si presentavano le immagini della piccola Maria, l'adorata figlia. Il ricordo degli occhi dell'abbandonata moglie, non cessò mai di turbarlo, nemmeno nei momenti più felici.

Il sollievo esistenziale era tutto concentrato, nella liberazione dalla schiavitù della madre, e quel viaggio in treno che si allontanava dall'infelicità di una realtà non voluta, era finalmente la scelta di Romolo per una nuova vita.

Il sentimento di libertà era identico a quello percepito con la fuga dal campo di prigionia durante la guerra; i ricordi si accavallarono tra liberazione e felicità per l'affetto vissuto. Romolo non percepiva solo l'emozione per l'amore di Carla, la solare e accogliente ragazza dell'epoca, ma di tutta la straordinaria famiglia che lo aveva accolto con amicizia.

Le sensazioni dei disagi per la guerra dei primi anni cinquanta, nella città che l'uomo stava abbandonando era ancora molto forte, la ricostruzione era lenta e imponente.

Romolo sapeva che in campagna sarebbe stato più facile, ma nei campi di Casoria il ricordo dei disagi ancora non si era attenuato, e la ripresa risultava lenta ma in equilibrio. La volontà contadina e la terra permetteva più libertà, spesso il benessere si otteneva con l'illegalità, ma la sopravvivenza ne attenuava la condanna. Appena la famiglia Petroni rivide Romolo, si scatenò la gioia.

- Sei un uomo, complimenti! – Leopoldo e Angela, lo accolsero con una gioia sprizzante.
- Ciao Romolo! – Il piccolo Nino era cresciuto, ma si ricordava di quel ragazzo che aveva amato.
- Quanto sei diventato grande Nino! – Romolo lo strinse a sé, sentì il dolore per l'abbandonata Maria.
- Ben tornato Romolo. La fortuna è giunta? – Carla, tremava e le lacrime furono controllate, ma la voce era dell'emozione più devastante.
- Non è la fortuna che mi porta qui oggi, – precisò Romolo, - cari amici, purtroppo ho abbandonato la mia famiglia, sono in preda alla disperazione, cerco conforto; il vostro coraggioso conforto. Cerco l'affetto di Carla, quello di mamma Angela, sono qui per voi! Tu, amico Leopoldo, se vorrai e se vorrete, io resterò con voi.
- Io sono felice Romolo! Ma come posso accoglierti in casa, se hai abbandonato la tua famiglia, come posso! – Leopoldo non riusciva a contenere il dispiacere. - Come possiamo, ti rendiconto? Sono costretto ad accettarti solo come bracciante, insieme agli altri, ma non a casa mia mi dispiace. E avviso entrambi, - guardando i ragazzi, - non vi voglio vedere mai come era prima. Carla ricordati che è sposato. – Papà Leopoldo mentre parlava, guardava Romolo, a tratti Carla e cercava l'approvazione della moglie su ciò che diceva.
- Come hai potuto ripresentarti da noi Romolo? – Prese la parola piangendo Carla, - come puoi parlare di affetto? Che coraggio hai nel cuore! È la seconda volta, non riesco a capire?
- Carla, Leopoldo! Mamma Angela, Nino! Perdonatemi. Sono un vigliacco. Vi giuro che le ho lasciate bene, staranno bene senza di me! Sono tutte con mia madre e mia sorella. Io non sto più bene con loro! Se non mi volete, lo capisco!

L'incontro festoso si concluse velocemente, Carla sparì immediatamente dalla vista, in un istante l'incontro terminò nel silenzio.

- Per questa sera se vuoi rimanere, ti faccio preparare la stanza in soffitta, quella di sempre, poi domani parliamo e vediamo il da farsi, ora riposati sarai stanco! Capisco Romolo, capisco perché sei qui. – Leopoldo mise la mano sulla spalla di Romolo. – Pensaci, ragazzo! La fuga è giusta per la libertà, la lotta alla vita non è la rinuncia. Prenditi del tempo, una soluzione c'è sempre, spesso si nasconde tra le parole di incomprensione. Ora ti faccio preparare la stanza, non fare fesserie Romolo, ti prego non sbagliare.

In una storia dove si narra della rinascita, per costruire il dramma si ha la necessità della morte, quella morale è facilmente descrivibile, ma alcuni personaggi anche se volutamente messi da parte, risultano ingombranti, così lo scrittore per rendere attuabile la storia di una seconda occasione, interviene.

Rimasta sola Leonora abbandonata dal marito con amore, in balia di un egoismo infinito, nella solitudine per una figlia perduta senza l'affetto di madre, accettando il sacrificio per il "bene" della figlia. Una condizione scelta per il benessere, dove Leonora soffriva perché anche la fede l'aveva abbandonata. La giustizia divina dove si era nascosta? Decise. Il non credente imporrebbe la fine della vita con un atto di grande coraggio. Invece no.

Leonora non può, lei crede, "la vita solo Dio può toglierla". Il dramma e la sorpresa di tutti i conoscenti, il padre, la madre e le sorelle, non seppero sopportare la condanna divina. Leonora fu colpita da un fiore violaceo, che Pirandello aveva drammaticamente descritto: "epitelioma... la morte... è passata." Leonora fu quindi salvata dalla sofferenza della solitudine eterna, con solo otto mesi.

Il racconto così può narrare di una seconda occasione. L'intervento era provvidenziale, la scomparsa di Leonora restituiva la vita a Romolo. Un momento svolta che la storia richiedeva, ed era stato sufficiente usare la parola: Vedovo; e tutto divenne possibile.

La vicenda funesta di Roma ridusse l'egoismo e rese più libera l'azione di possesso esclusivo, senza doverlo pretendere e giustificava l'assenza di un padre. La giovane Maria non sarebbe stata costretta a capire l'abbandono della madre, ma solo di un padre in fuga. Il giudizio sarebbe stato scritto solo da Maria, ma la società dei nuovi pensieri con i costumi e le leggi, cambiando nelle epoche successive, avrebbero reso il giudizio meno duro e tutto sarebbe risultato normale.

La famiglia Petroni anche se non aveva accettato la fuga dell'uomo si rese accogliente, tutti ricordavano bene del ragazzo e la decisione era stata compresa. Il divieto su Carla in ogni caso non fu modificato, e la donna nessuno la vide mai in compagnia di Romolo.

L'appartenenza alla categoria funesta di vedovo, nella famiglia Petroni agì tollerando l'ufficiale divieto nei confronti dei ragazzi, che in verità Carla e Romolo non avevano mai rispettato nemmeno per un solo giorno. La notizia della scomparsa di Leonora su Romolo, fece un grande effetto. L'evento dopo un breve periodo di lutto, attenuandosi mutò e riapparve la voglia di vivere e l'amore trionfò.

Il segreto della figlia di Romolo rimase nascosto, nessuno indagò, ne sospettò l'esistenza di Maria, e così dopo pochi mesi, Carla e Romolo decisero di sposarsi. Tutta la famiglia Petroni era felice.

- Hei voi due, ora datevi da fare, desideriamo dei nipoti, non siamo troppo giovani e ce li vogliamo godere questi nipoti, maschi o femmine vanno benissimo. – Leopoldo sentiva il calore e il valore di una grande famiglia.
- Mia madre non era dello stesso parere. – Replicò Romolo.
- Oggi tutta questa distinzione per fortuna sta cambiando.

Carla era come sempre attenta ai cambiamenti sociali, anche se viveva in una famiglia di contadini, aveva frequentato l'avviamento del paese, e con la maestra Bandiera leggevano sempre e commentavano il Paese sera, il giornale che affrontava i problemi sociali dell'epoca.

- Che tu sia ancora ossessionato dalla prepotenza di tua madre, - parlava Angela, - perché seguiti ancora a crucciarti? Cerca di perdonare Romolo, il tempo ti dovrebbe aiutare. – Angela cercava sempre un motivo per convincere Romolo a recuperare il rapporto con la madre.
- Angela delicatissima signora, sai quanto ti voglio bene! Tu lo hai sempre dimostrato per il sottoscritto, lo avete sempre espresso con i pensieri e i fatti. Io sono vivo, per voi e Carla, ma credimi, non posso perdonare l'egoismo ricevuto. Il perdono lo conosco da poco tempo, sono cresciuto nell'assenza. – Guardò la donna con grande intensità dove, non c'era dubbio sull'amore che provava per quella mamma.
- Conosco quella sofferenza Romolo, – intervenne Leopoldo, – ma ora non sei più un ragazzo. L'amore dei genitori non puoi dimenticarlo!
- Credetemi esistono fatti che possono modificare, annullare l'amore di sangue, - Romolo non poteva farne a meno, il peso dell'abbandono della figlia era sempre insopportabile. – Guardate voi? Mi avete accolto e mi trattate come un figlio. Ora io dico, se Maria è stata accudita... - Romolo si interruppe, - cresciuta da mia sorella Assunta, – le parole ormai erano nell'aria e tutti avevano capito.
- Chi è Maria? – Le voci si sovrapposero.
- Maria è mia figlia.
- Romolo tu hai una figlia? – Disse stupita Carla.
- Sì, ho abbandonato anche mia figlia. Lo dissi, che sarebbero stati bene con mia madre, Assunta e Maria, – era necessario chiarire, non aveva più timore.
- Che padre! Quando la vedi? Ora hai una nuova famiglia, faccela conoscere, – saggiamente suggerì Leopoldo.
- Non la vedo mai, quando è morta la madre, la ragazza nemmeno c'era al funerale, io ero presente, ma sono rimasto nascosto.
- Non puoi! Come sopporti il dolore Romolo, come fai? – Carla sentiva la responsabilità.
- Io credo che sia anche ingiusto ferire la ragazza, – intervenne mamma Angela.
- La storia di Maria è segnata, perché modificare anni e anni di menzogne, storie tristi di egoismo. - Romolo difendeva le scelte del passato. - Lasciamola vivere nella realtà che ormai fa parte della sua storia, perché far riemergere la cattiveria. Il padre non è mai stato presente, non c'era, era troppo piccola e non ricorda. Non conosco il rapporto che aveva con la madre, forse trascurabile! Se l'amava, lasciamo che almeno non soffra pensando alle scelte del passato.
- Capisco Romolo! Ti prego cercala, non conosci la sua verità. Se fosse infelice a causa di questo? – Concluse Carla e abbracciò Romolo.

La storia che narra della rinascita, per vivere una seconda occasione, non si può accontentare di salvare solo un personaggio, trascurando la sorte della conseguenza della precedente. Per questo tipo d'intervento, serve l'aiuto di una consapevolezza, di un segreto non rivelato.

L'adolescente Maria, ragazza oppressa dalla nonna e dalla zia, sviluppò una profonda ribellione. L'appoggio per uscirne fuori poteva essere solo la madre naturale, solitari e abbandonata donna. Maria iniziò a frequentare la madre con una certa assiduità, spinta dalla necessità di curiosità e da una protezione non opprimente. Il rapporto segreto di madre e figlia, divenne confidenziale, e allora Leonora, spinta dalla necessità di giustizia, annullando le velenose molteplici menzogne, raccontò la verità di Romolo e di Leonora, la sorte disastrosa del matrimonio e piansero insieme su una felicità mancata. Così la donna raccontò alla figlia della storia di Romolo a Casoria e della famiglia Petroni.

- Ricordati Maria, e prometti di cercare tuo padre è un uomo speciale! Quella famiglia di Casoria è stata la salvezza per Romolo. Io sono arrivata dopo Carla, credimi. Romolo si è sacrificato per la madre, si sarebbe sposato con quella ragazza, l'amava follemente. Io non potevo sostituirla. Quando tuo padre mi ha lasciato, tu eri lontano da noi, stavi già con la nonna. Io sapevo che sarebbe andato da Carla, non ho fatto nulla per ostacolarlo. Noi due sapevamo che saresti cresciuta bene con la nonna.
- Soldi, soldi! Ma non avete pensato a me? Alle vostre voci ai sorrisi? Mi sono mancati e non c'erano le vostre favole, ero sola, – tra le lacrime la ragazza non volle più commentare.

Maria scoprì della malattia della madre. In ospedale andò solo lei, e quella notte rimasero abbracciate, l'ultima che la vita gli concesse. "Liberi tutti", disse Leonora alla figlia, e serena chiuse gli occhi.

Quella notte Maria scrisse una lettera. Il giorno seguente cercò l'indirizzo esatto e la spedì. Lo aveva promesso e così fece.

3 Il desiderio di appartenenza

Nella fattoria della famiglia Petroni di Casoria, si respirava la serenità, stavano volando gli anni sessanta, e si affacciavano i successivi. I precedenti avevano fornito il nuovo benessere. Leopoldo e Angela ancora lavoravano nella proprietà e ne godevano i risultati. Carla e Romolo si erano molto impegnati per la rinascita dell'attività. Ultimamente Nino evidenziava le nuove necessità, per ottenere dalla fattoria risultati più competitivi.

- Io credo che potrebbe essere utile che mi dedichi professionalmente all'attività, oggi l'agricoltura non è solo artigianale. La produzione nei campi, la cura degli animali, oggi è scientifica, aumentano la produttività e la qualità.

Erano mesi che Nino introduceva questi pensieri innovativi, nelle occasioni conviviali della famiglia.

- Quando usi il termine professionale Nino, cosa intendi veramente?

Normalmente Romolo era sempre attento alle parole di Nino, un adulto maturo e le scelte ora erano convincenti, voleva laurearsi. Nino si era diplomato da diverso tempo come perito commerciale a Caserta, ora poteva scegliere anche se in ritardo e proseguire con l'università.

Romolo e Leonora non avevano avuto i figli che tanto desideravano, ma quando anni prima giunse la lettera di Maria con la richiesta di conoscere il padre, tutta la famiglia Petroni accolse l'incontro della ragazza, come una occasione di allargamento della famiglia. Quindi tutti, giovani e anziani decisero di conoscere la ragazza, figlia di Romolo.

Maria era bella come la madre, Romolo ne riconosceva la delicatezza, tutti ne apprezzarono la riservatezza, interpretandola spesso come diffidenza. La ragazza in quel periodo adolescenziale, nonostante fosse convinta di incontrare e conoscere il padre, superata la curiosità stuzzicata dalle parole della madre non durò molto.

I rapporti si erano aperti, la conoscenza della famiglia Petroni e di quell'uomo sconosciuto di padre, migliorava il pensiero sull'uomo, in special modo per la presenza del ventunenne Nino, che per una giovane sedicenne era l'esempio di un desiderabile maschio. Per Nino una splendida ragazzina.

Maria dopo il trambusto generato con la nonna e Assunta, con il rifiuto del ruolo di mamma e di zia, aveva generato un antipatico rapporto basato, sul chiamarsi per nome, eliminazione di ogni rapporto di parentela.

Con questo linguaggio freddo, privo di ogni confidenza per entrambe le donne, la ragazza ancora minorenni, viveva in casa e ne rispettava le imposte condizioni. Volentieri sarebbe scappata, ma Romolo non riusciva ancora a distaccarsi dall'antica e deleteria scelta del passato, Assunta e la madre, avevano rispettato la promessa.

Come tradire le parole pronunciate? Nonostante tutti i cambiamenti determinati dalla crescita di Maria, Romolo non ebbe il coraggio di incontrarle.

L'esistenza fu sospesa, come sempre capita nella vita, con la morte. Mamma Laura lasciò la misera terra solo con l'esempio dell'egoismo. L'eredità venne raccolta dalla figlia, mentre Romolo sentì con disagio la riconoscenza, ricordava perfettamente: "Ricordatevi figli! che siete al mondo per me, avete il dovere della riconoscenza." Le parole della madre lo infastidivano, nominandole sempre come un insegnamento tradito, ma Romolo non riusciva ad accettarne la pretesa.

- Cara Maria, sono felice nell'averti ritrovata, non supplico il tuo perdono, ti prego non etichettarmi semplicemente come un egoista, considerami piuttosto un uomo fragile. – Quando dopo tanti anni s'incontrarono, Romolo rimase confuso, stordito. - Il sentimento di perdono da parte tua, è il segno di una nuova vita, vuole dire che lo hai scoperto perché la tua anima è nobile. Io non ci sono riuscito, – a quelle confessioni ne seguirono poche altre, non fu necessario e forse anche inutile.

Il tempo sanò lentamente tutto il resto e nella ragazza, oramai donna non era più necessario rivangare, la vita per Maria a l'età di ventuno anni era decisamente più interessante, e le imposizioni superate, l'avevano resa una donna libera. Erano arrivati gli anni settanta.

Le scelte di Maria ora non avevano bisogno di indirizzi obbligati, per il rifiuto della ragazza di consigli non necessari né richiesti.

- Vorrei frequentare biologia, puoi aiutarmi? Assunta può, ma per principio si rifiuta di farlo.

Quando Romolo venne interpellato nel ruolo di padre, oltre al riconoscimento dell'affetto, l'uomo sentì il peso della responsabilità che desiderava, e rispose "Sì".

La figlia chiedeva di rendere felice Romolo, e la ragazza con il consenso, iniziò a frequentare l'Ateneo di Roma. Dopo la decisione di Maria, seguì quella progettata da tempo da Nino, combinazione straordinaria!

Il destino li aveva fatti incontrare e ora toccava ai due ragazzi costruire un racconto di amore eterno, che nessuno si sarebbe aspettato con i presupposti di egoismo sprizzanti da una delle parti in gioco. Ma lo sappiamo l'amore travolge ogni soluzione prevedibile, tutto il passato personale, se fuso con altre storie può confluire in un progetto di vita inconsueto che nessuno avrebbe potuto immaginare possibile.

- Nino parlami di mio padre, – spesso Maria chiedeva con affetto, - solo tu lo conosci come confidente, come narratore di storie.
- Sì Maria, Romolo quando ero molto piccolo spesso riuniva la mia famiglia vicino al fuoco. Mio padre gli offriva come sempre un bicchiere di vino rosso. Adorava quel vino frizzantino, mio padre lo lavorava per mia sorella e Romolo. Mia madre si avvicinava a Carla, la copriva con la coperta, ne ricordo ancora il calore, mi accomodavo tra loro due, e poi, poi iniziava a raccontare le avventure di guerra. Adoravo la voce, mi accompagnava anche quando andavo a letto. Tutte le storie finivano con la felicità di abbracciare la madre che era rimasta sola. Papà lo confortava e Carla spesso si alzava prendeva un biscotto fatto la mattina e lo offriva a tutti, per farlo respirare dal racconto e dalle domande di mio padre. "Nino, Nino credimi la guerra è finita, è stato brutto, lontano da casa, spera che non accada più. Mai più Nino!" Questo me lo ripeteva sempre, poi tutti a letto. Sera dopo sera nella fame ci rendeva tutti felici. Poi un giorno andò via, i pianti! Maria, quanto ho pianto, tutte le sere andavamo a letto e lui non c'era era andato dalla madre.
- Nino noi saremo diversi, l'egoismo è la rovina dei figli.
- Anche se spesso Romolo ripeteva: "esistono fatti che possono annullare l'amore". – La frase era la sintesi del pensiero di Romolo.

- Non ha ragione mio padre, - precisò immediatamente Maria, - sono cresciuta senza la voce, ma non ha mai annullato il desiderio di sentirla, anche se mi era sconosciuta. Oggi sono qui, il merito è dell'amore di mia madre per il rispetto di giustizia.
- Maria credo che tu sia consapevole, – per Nino i fatti lo dimostravano, - quale grande esempio puoi trarre dalla storia. Infondo io porto i pensieri di tuo padre, e tu rammenti quelle di tua madre. Ti rendi conto che i loro insegnamenti profondi, oltre a riportare la sofferenza di una vita, dimostrano il valore della fede e quello per la libertà. Una forzatura del rispetto, la grandezza della coerenza nei confronti dei propri principi di esistenza!

Nino e Maria parlarono sempre molto, analizzarono le storie di tutte quelle persone amate, e riuscirono anche a capire le cause che avevano acceso l'egoismo.

La fattoria Petroni ora era gestita da Romolo e Carla, le cose stavano andando molto bene. Le innovazioni di Nino funzionavano, il giovane si era allontanato dalla proprietà, ma ne era valsa la pena. La storia di Nino e Maria oramai era una storia d'amore consolidata. Angela e Leopoldo grande esempio di generosità e accoglienza, avevano affidato la proprietà e l'attività della fattoria ai giovani. Maria e Nino da tempo convivevano nella fattoria, risanata e adattata ai nuovi nuclei familiari. Un sogno profondamente desiderato dagli anziani Angela e Leopoldo.

Il passato privato fu dimenticato da tutti, c'era una realtà più contingente. Le novità di produzione avevano dato i frutti desiderati, ma la società ora stava vivendo una guerra con un nemico nascosto, non c'erano le trincee, ma lotte per le nuove idee di uguaglianza tra le classi sociali, pur ricercando il consumismo. Il desiderio di appartenenza sociale contrastava con la realtà, dimostrando che la fattoria Petroni era una solida attività agricola, e le persone si riconoscevano in una grande comunità di lavoratori agricoli, senza dover necessariamente stabilire delle appartenenze partitiche, non era necessario, nella fattoria si viveva bene.

La distinzione tra una destra pre-guerra e una sinistra pro-sfruttati, forse era l'ultima esasperata classificazione politica, che si era trasformata in estremismi, annullandone la reale necessità di appartenenza.

La storia aveva appiattito le ragioni, e con l'uso della violenza per una lotta armata difficilmente comprensibile, tutti risultavano uguali. L'annullamento definitivo per la passione dell'etica, era la fine del pensiero politico per il bene comune di una società pensante, che stava lentamente perdendo le capacità di lottare per liberarla dall'egoismo.

Il gruppo si reggeva solidamente per l'appartenenza ad una famiglia tradizionale, forse l'ultimo raggruppamento non facilmente frantumabile.

La famiglia Petroni aveva capito che poteva resistere solo se avesse contrastato la società del consumismo. Il desiderio di appartenenza si era risolto con una utopia, non appartenere ad una classe sociale, ma consolidare una società senza classi, una evoluzione familiare basata su solidi principi etici.

I principi innovativi nella comunità Petroni erano noti, la fattoria accoglieva molte famiglie, ognuna con un piccolo spazio privato. L'area comune era il lavoro diversificato per tutti i componenti, esclusi i minorenni, che invece avevano l'obbligo dello studio.

Una soluzione sociale che ricordava antiche e dimenticate aggregazioni. Nino e Maria lavoravano nella comunità e spesso si allontanavano per svolgere consulenze professionali.

- Maria, domani sono stato chiamato a sant'Angelo romano, credo, anzi ne sono certo sono le sorelle di tua madre. – Nino spesso si recava a Roma.
- Nino! non me né parlare per favore, devo dimenticare le tante ingiustizie.
- Come vuoi Maria! Come vuoi, non riesci a perdonare ancora?

La verità Nino la conosceva e aveva promesso di tacere. Nei mesi precedenti chiamato dal sindaco di sant'Angelo era giunto a conoscenza di una antica storia, risalente alla guerra d'Africa.

- Quindi caro Nino, per concludere. Quando finì la guerra alcuni tornarono, ma Gennaro il promesso sposo di Assunta figlia della vedova, non tornò al paese. Si era scritto al partito fascista e tornando in Italia si stabilì a Monte Savino. Una delle figlie di Angelo, la giovane Leonora prima di sposare Romolo, si racconta in paese, che fosse stata compromessa. Gennaro fu costretto a promettere di sposare Leonora, abbandonando Assunta da tempo promessa sposa. Quando Romolo sposò Leonora, le due donne conoscevano la verità. Mi raccomando Nino non raccontare questa storia, faresti soffrire molte persone.
- Grazie, prometto.

Si possono amare o odiare i personaggi di una storia, visto che sono burattini nelle mani dell'autore. I personaggi non soffrono se il narratore ha deciso di non farlo, ma spesso nella narrazione si soffre e si giudica, perché il perfido autore cela le verità molteplici di ogni persona.

Ciò che il narratore nasconde, se riesce a non far nascere dubbi è un'ulteriore svolta degli avvenimenti narrati. Il cattivo diviene la vittima e il buono che non lo è mai fino in fondo, se lo scrittore nasconde e non s'impegna a descrivere una pura vittima, risulta una impresa davvero difficile. Se tutti conoscessero le narrazioni di ogni persona, scopriremmo i motivi dei nostri comportamenti. Crollerebbe il significato di bene e di male.

Nino non raccontò mai la verità che gli era stata narrata, e del resto Maria, aveva rimosso la sofferenza.

- Nino aspettiamo un bambino! – aspettavano che accadesse, per alcuni mesi tacquero, poi fu la gioia di tutti.

Il pensiero di essere madre l'angosciava, spesso nei sogni dove per fortuna si svegliava sempre, perché ogni volta nel sogno decideva di destarsi, c'era la figura di Assunta. Sapeva che la vita che conduceva era diversa. Sarebbe stata la mamma, avrebbe cantato e giocato con lei, con Nino avrebbero raccontato favole belle e storie di felicità. I nonni erano reali e presenti, permissivi più dei genitori nel rispetto di un'infanzia d'amore senza incertezze.

La nascita di Flora sviluppò la felicità dei genitori e entrambi recuperarono i suoni dell'infanzia, la voce di Romolo per entrambi si era rafforzata, un suono di padre mai abbracciato, e un calore d'amico lontano. Rafforzo emotivo per la nuova narrazione e l'appartenenza di Flora alla grande famiglia Petroni, dimostrando il valore generazionale dell'accoglienza.